

COMUNICATO STAMPA

Biblioteca cantonale di Lugano

5 febbraio – 2 marzo 2024

Mostra:

Metamorfosi
88 disegni di Guido Conti



La mostra alla Biblioteca cantonale di Lugano, allestita al piano inferiore dell'istituto, presenta una selezione di 88 disegni di Guido Conti, scrittore molto noto per la sua attività letteraria e da oltre vent'anni attivo anche come disegnatore e illustratore. Dopo alcune collettive, con opere scelte dal critico e poeta Amedeo Anelli, Conti arriva a questa prima personale in Svizzera, con i disegni in mostra scelti con cura e attenzione da Luca Saltini. Sono esempi di una lunga ricerca ormai ventennale ma che dura da sempre in maniera più o meno carsica. Si parte con omaggi a Parmigianino e Correggio e con alcuni disegni che riflettono sul rapporto tra il pittore e il suo immaginario, tra pittore e modella, che guardano alla grande tradizione dell'incisione non solo italiana. Un immaginario mobile, in continua *Metamorfosi*, (ecco il titolo della mostra), dov'è possibile incontrare gli uomini che si trasformano in maiali nella casa di Circe, satiri e sileni danzanti, personaggi della mitologia classica che diventano presenze vive sui fogli acquerellati. Tecniche diverse, per modalità diverse di racconto, come i disegni con le tempere e gli inchiostri neri, per raccontare gli orrori e i fantasmi del nostro quotidiano, con una vena ironica e umoristica molto emiliana.

Guido Conti, parmigiano, è scrittore, illustratore, editore, saggista e insegnante. Ha vinto il Premio Chiara nel 1998 per l'antologia di racconti *Il coccodrillo sull'altare* (Guanda), il Premio Selezione Campiello 1999 per *I cieli di vetro* (Guanda) e il Premio Hemingway per la critica 2008 con *Giovannino Guareschi, biografia di uno scrittore* (Rizzoli). Con *Il Grande fiume Po*, (Mondadori, 2012 Giunti, 2022) ha vinto il premio Carlo Levi. Tra i suoi romanzi, *Il tramonto sulla pianura* (Guanda, 2005), *Le mille bocche della nostra sete* (Mondadori, 2010) e *Quando il cielo era il mare e le nuvole balene* (Giunti, 2018) e il romanzo *La siccità*, (Bompiani, 2023). Come saggista ha pubblicato *Cesare Zavattini a Milano (1929-1939) Letteratura, rotocalchi, radio, fotografia, editoria, fumetti, cinema, pittura* (2019); *La città d'oro, Parma la letteratura 1200-2022*, (2020) entrambi pubblicati da Libreria Ticinum Editore. Da oltre vent'anni tiene laboratori di didattica della lettura e della scrittura dalle scuole elementari ai master universitari di comunicazione.

Una avventura cominciata molti anni fa

“Il pittore Antonio Ligabue arrivava sulla sua moto Guzzi rossa, parcheggiava davanti al negozio perché veniva a prendere i colori qui, in bottega”. Me l’hanno raccontato loro, i fratelli Mossini. Avevano la bottega di restauro in via Cairoli, a Parma, fino ai primi anni ottanta del secolo scorso, un luogo mitico dove lavoravano tre fratelli: Ettore, Giacomo e Gino, e dove ho avuto la fortuna di disegnare e dipingere per un’intera estate. Gino, che non sapeva dipingere, si lamentava ridendo: “Se avessi il loro talento, farei i soldi!” mi diceva mentre mi guardava disegnare. Avevo tredici anni. Giacomo, pittore e incisore meraviglioso, è stato il mio insegnante: in quel periodo stava lavorando ad una Madonna con bambino su tavola, un quadro ad olio che vedevo nascere sotto i miei occhi con una lentezza riflessiva inusuale, come se ogni pennellata fosse il frutto di una lunga meditazione. Ci lavorava tra una doratura e una mano di vernice ad una sedia antica prima smontata e poi rincollata. Ettore, invece, un vero maestro e virtuoso nell’arte dell’incisione, lo vidi solo una volta e mi guardò ombroso e diffidente. Mi ricordo gli odori forti di trementina e di mordente. In questa bottega sono passati anche Giacomo e Maria Chiara, i due figli di Giacomo senior. Giacomo junior continua il lavoro di restauratore a Genova, ed è un valente pittore, anche lui ha imparato il mestiere dal padre e dagli zii; Maria Chiara ha portato con sé il torchio della famiglia, costruito dal padre per le incisioni che, come oggetto, è già un’opera d’arte. Nel suo studio d’Arte di via Garibaldi 8/a a Parma, tra i tanti disegni, ho ritrovato con emozione la brocca di terracotta che avevo dipinto nel mio primo quadro, accanto ad un cesto di vimini. In quei mesi avevo anche inciso un paio di rose su rame con la tecnica dell’acquaforte, sempre sotto la guida di Giacomo. Da lì è nata la mia passione per la tradizione europea delle incisioni, che ho studiato guardando gli originali di Dürer, Rembrandt, Marcantonio Raimondi, Parmigianino e tanti altri, nel ricchissimo Fondo Ortalli della Biblioteca Palatina di Parma. Questo è stato il mio primo incontro con l’arte del dipingere. Era stato un amico di mio padre, Olimpio Benassi, a portarmi in quella bottega, un vero luogo dell’anima. I Mossini erano gli eredi della grande scuola parmigiana dell’arte incisoria che ha nei capolavori del Toschi uno dei vertici nell’Ottocento in Europa.

Poi nella mia vita i racconti e la letteratura hanno preso il sopravvento. Qualche volta disegnavo ma senza continuità. Ho buttato via tanto. Vent’anni fa la svolta, quando sono andato ad abitare da solo, perché per dipingere c’è bisogno di concentrazione e solitudine, e ho ripreso a disegnare furiosamente. Un lavoro e una ricerca molto personale che ho mostrato a pochissime persone. Ho riempito fogli di volti, di fantasmi che giravano nella mia testa, come se i morti mi chiedessero di dargli ancora un destino attraverso l’immagine del loro volto. In quel periodo ho cominciato a scrivere ed illustrare le favole della cicogna Nilou, che ha fatto un po’ il giro del mondo con traduzioni in coreano, cinese, spagnolo e greco, e ne attendo di nuove, già in programma. Scopro una dimensione della scrittura e del disegno che, non a caso, era quella di tanti scrittori della mia terra, da Cesare Zavattini a Giovannino Guareschi, da Tonino Guerra a Federico Fellini: una tradizione anche europea dello scrivere e del dipingere, che ho studiano leggendo e ammirando l’opera di Friedrich Dürrenmatt, Giovanni Testori, Alberto Savinio, Toti Scialoja... tanto per citare alcuni dei miei punti di riferimento.

Sono fatto di quella pasta che nasce in Emilia e porta dentro di sé immaginari che tendono a proiettarsi sui teli della nebbia che cancella il mondo. C’è voluto tempo per capirlo, c’è voluto tanto studio, tanta ricerca, perché per alcuni scrittori emiliani, scrivere e disegnare sono due atti di uno stesso processo narrativo ed espressivo, come la diastole e la sistole del cuore, come l’inspirare e l’esprire del ritmo vitale.

Il foglio di carta, tra matite e inchiostri, diventava allora una specie di teatro dove accadevano delle cose

che spesso meravigliavano anche me, a dimostrazione che l'immaginario a cui si attinge è un mondo che sta dentro l'anima, e più si profonda dentro di sé, più si attinge a quello che si definisce il *genius loci*, che sta nel ventre della terra d'origine e influenza il modo di guardare il mondo e di pensarlo.

Guido Conti